

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Colombe all'attacco. «Per boicottare - spiega un deputato innovatore - il congresso del partito, far saltare la modifica statutaria e congelare il passaggio a Forza Italia, è su questo che stiamo lavorando». Travolti dal pessimismo della ragione - «perché non c'è logica nel disegno di Berlusconi di voler far saltare il governo e andare al voto adesso» - e aggrappati con disperazione all'ottimismo della volontà, i più giovani tra i parlamentari alfaniani e governativi rimboccano la maniche e anticipano quella che dovrebbe essere la strategia per il prossimo sabato, quello del Gran Consiglio. «Presentarci al congresso, portare le nostre firme che già adesso sono più di trecento e impedire il passaggio a Forza Italia».

Lasciar vivere, cioè, il Pdl e il segretario Alfano. Per questo, serve il 35% dei presenti al Consiglio nazionale con diritto di voto. Se ci saranno tutti i delegati, cioè 830 persone, ne basteranno 290 per smontare il piano di falchi e pitonesse a cui hanno aderito i più moderati lealisti di Fitto il cui collante, a questo punto, è soprattutto l'odio per Angelino e la sua squadra di governo.

Una settimana è lunga. Quella che divide il popolo berlusconiano dalla data del Consiglio nazionale, il primo vero congresso in vent'anni di berlusconismo, lo è ancora di più. Le posizioni sono nette e il cannoneggiamento reciproco le spinge a distanze sempre più siderali. Per dire... Ieri la colomba Fabrizio Cicchitto ha apostrofato come «pm fasullo e fanatico», visto che continua a fare domande petulanti che hanno già avuto risposte, il falco Daniele Capezzone. Che a sua volta ha paragonato Cicchitto all'attaccante della Roma Gervinho che «in trance agonistica, vola sulla fascia ma al centro non trova Totti bensì il duo Formigoni-Giovanardi».

Lealisti e Innovatori se ne dicono da giorni di santa ragione. Una situazione da cui sembra impossibile tornare indietro. E Berlusconi, giovedì sera, ha chiuso la porta in faccia ad Alfano e a quella che è la trincea irrinunciabile dei governativi: non rovesciare sul governo Letta il problema della decadenza.

Guerra aperta, dunque. Il campo di battaglia sarà il Palazzo dei congressi all'Eur, sabato prossimo, una giornata già immaginata come «lunga e di passione». Ogni generale sta contando le truppe. E qui arriva il bello. Perché i numeri ballano e i conti non tornano. Ognuno pensa che l'altro bluffi. Ma il bluff potrebbe anche essere nella propria metà campo. «Nei prossimi giorni dobbiamo tutelarci sul fronte delle regole perché

Alfano punta allo stallo per fermare Forza Italia

- L'ala governativa deve schierare il 35% dei delegati in sala per vincere
- Scontri e sospetti sulle «regole» di Verdini ● Nessuna richiesta di grazia



La sede di Forza Italia in Piazza San Lorenzo in Lucina. FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

con Verdini fidarsi è bene ma non fidarsi è meglio» racconta un raccoglitore di firme per conto della mozione Alfano. Regole a parte, che in settimana dovranno essere blindate per evitare sorprese (Verdini ha già fatto piroette in occasione dell'Ufficio di presidenza), la situazione al momento sarebbe di sostanziale parità.

I delegati sono 830 e per approvare la mozione che rifonda Forza Italia con presidente unico Silvio Berlusconi occorrono i 2/3 delle firme. Significa 570 persone che in carne ed ossa, fisicamente, al di là delle firme raccolte in queste settimane, dovranno votare per alzata di mano al Palacongressi. Fitto e Verdini, Ignazio Abrignani e Gregorio Fontana giurano di avere già «oltre 580 firme». Insomma, i giochi sono fatti. Inutile discutere. E intanto però scrutano il fronte avversario e cercano di captarne mosse e intenzioni. Ad esempio: cosa faranno gli alfaniani sabato prossimo, si presenteranno oppure no? Una domanda che gela il sangue perché la loro assenza se da una parte semplificherebbe le cose, dall'altra segnerebbe la fine del Pdl e uno strappo violento di cui i lealisti, ma non i falchi, farebbero volentieri a meno.

Al momento è intenzione degli Innovatori, ministri compresi, presentarsi al Consiglio nazionale. E procedere alla conta. Rassicura uno di loro: «Abbiamo 310 firme e puntiamo ad altre 90. Certo, i margini sono strettissimi ma sarà battaglia fino all'ultimo voto».

Tatticismi, sospetti e accuse per far saltare i nervi agli avversari. Gli alfaniani accusano i falchi di aver raggirato i delegati avendo fatto firmare «il documento di Fitto e Verdini spacciandolo per l'ordine del giorno di Berlusconi». Falso, è la replica dei sospettati. «Neppure noi vogliamo una crisi di governo a tutti i costi» dice l'onorevole Saverio Romano. «Noi però vogliamo impedire che Berlusconi decada dalla guida del partito; che decada dal cuore degli italiani per una legge di Stabilità zeppa di tasse; e che decada dal Parlamento per via di una legge incostituzionale». Ora, se si vede bene, le distanze tra i due fronti non sarebbero poi così siderali.

Alfano e i ministri in settimana lavoreranno per togliere altri argomenti agli avversari: interventi sulla giustizia e voto segreto per la decadenza. Per 24 ore è stato alimentato un giallo sulla richiesta di grazia per il Cavaliere già firmata dai figli. Rivelazione di Marcello Dell'Utri. Che ieri si è corretto: «Non so un tubo della grazia». Ma anche la fuga in avanti dell'ex senatore è stato un messaggio al vecchio amico Silvio. Della serie: guarda-ti dai falchi.

CONGRESSO LEGA NORD

Pressing su Giorgetti: «Solo lui può unire il movimento». Salvini a rischio

Ormai non si contano più i candidati alla guida del Carroccio: dopo Umberto Bossi, Gianluca Pini, Manes Bernardini e il consigliere comunale di Vizzola Ticino, Roberto Stefanazzi, ieri si è fatto vivo anche Erminio Boso, l'Obelix trentino, uno dei fondatori della Lega che ha sparato a zero contro «il partito da salotto». Manca ancora all'appello la candidatura di Matteo Salvini, il vicesegretario e delfino designato da

Maroni, su cui sono stati avanzati dubbi da molti colonnelli vicini al governatore lombardo. Il termine per le candidature è fissato per domani alle 12. Prima di quel momento è assai probabile che Maroni sondi i dirigenti a lui più vicini per verificare se è possibile una candidatura unitaria. Altrimenti il congresso rischia di diventare una Babele. Il sindaco di Verona Flavio Tosi, insieme ad altri colonnelli, sta facendo

pressione sul capogruppo alla Camera Giancarlo Giorgetti per convincerlo a scendere in campo. In quel caso Pini e Bernardini si ritirerebbero. Ma Giorgetti finora ha sempre respinto la proposta. Bossi, dal canto suo, continua a ripetere che «la Lega è stata guidata male, e ora serve una persona che unisca tutti». Lui intende tornare segretario, ma di fronte a una candidatura di Giorgetti potrebbe fare un passo indietro. A.C.

Storace rilancia An, ma il cuore batte per la fiamma

Per una volta, e questa forse è una notizia, in sala si vede più popolo che colonnelli. Sono oltre un migliaio, infatti, gli orfani di Alleanza Nazionale che ieri si sono presentati all'Hotel Parco dei principi di Roma per la rinascita del partito erede del Msi.

Hanno risposto all'appello lanciato da Francesco Storace, Domenico Nania, Adriana Poli Bortone e dal leader della Fiamma tricolore Luca Romagnoli, e si sono presentati con le vecchie bandiere bianche e blu, con quella fiamma che ancora campeggia in basso. Tanta gente ma praticamente nessuno dei volti noti di An: non ci sono Gasparri e Matteoli rimasti fedeli al Cavaliere, non ci sono quasi tutti gli ex finiani, da Bocchino a Briguglio, non ci sono i Fratelli d'Italia La Russa e Meloni e neppure Alemanno. E non c'è naturalmente Gianfranco Fini, che ieri su l'Unità ha bollato come «velleitaria» la rinascita di An e ormai guarda alla costruzione di un Ppe italiano.

In prima fila però anche lei, donna Assunta Almirante, vestale della destra,

...

La contesa del simbolo rivendicato da Mugnai presidente Fondazione An e custode del patrimonio

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Convention a Roma per la rinascita del partito erede dell'Msi Tra nostalgia e rabbia contro Fini (che non c'è) Ma la sfida vera è con Grillo

a benedire l'operazione verso cui aveva espresso qualche scetticismo. Sua figlia Giuliana parla dal palco, travolta dagli applausi quando dice: «Più che An vorrei che il nome fosse Movimento sociale». La platea va in sollucchero, e si capisce anche dagli applausi a Romagnoli che la nostalgia vera è quella per la Fiamma, per Almirante «per una destra non snaturata e non asservita».

Arriva anche Daniela Di Sotto, la prima moglie di Fini, vero invitato di pietra di questa reunion di un popolo che l'ha individuato come nemico, responsabile della diaspora e della residualità della destra italiana. Eppure, ufficialmente, Fli è presente, con il coordinatore Riccardo Menia tra i soci fondatori e l'ex Antonio Buonfiglio. Ed è proprio quando Menia parla della «casa abbandonata» di An, che dal palco gli urlano «Dillo a Fini!». Menia però non si scompone: «Qui non ci sono pentiti, e sarebbe sciocco opporsi alla ricostruzione di un partito di destra».

L'altro invitato di pietra è Beppe Grillo che, parola di Romagnoli, «oggi cavalca le nostre battaglie, usa le stesse note ma produce solo una nenia insopportabile». La sfida all'«Europa dei burocrati», allo strapotere tedesco, fino ai paletti per l'immigrazione: la nuova destra si sente scippata dal M5S sui suoi cavalli di battaglia. E Storace s'infiamma: «Grillo vince perché in Italia non

c'è una destra seria».

Prima della sfida ai Cinquestelle, che Storace vorrebbe lanciare alle europee, c'è da vincere la partita interna, quella sulla ricostruzione di An. Storace dal palco è prudente, si rivolge spesso a «quelli che oggi non sono qui con noi», spiega di voler essere solo «un militante» e di voler lasciare a un giovane la guida della nuova creatura. «Venerdì siamo andati dal notaio, per il momento c'è un embrione, il partito verrà dopo».

Pesa come un macigno la diffida all'uso del simbolo lanciata dal senatore Pdl Franco Mugnai, presidente della Fondazione An, titolare del simbolo e di decine di milioni di euro di patrimonio. «Noi vogliamo un solo partito, non ha senso una guerriglia tra chi ha indossato la stessa maglietta». Storace intende raccogliere 150mila firme per le liste alle europee. «E voglio vedere una diffida contro un popolo di migliaia di persone». La partita sarà complessa, perché La Russa e i suoi restano sordi agli appelli all'unità. «Noi vogliamo andare avanti, gli altri facciano quello che vo-

...

Assenti gli ex colonnelli Gasparri e La Russa Menia porta la bandiera di Fli e predica unità

giono», taglia corto La Russa. «Ogni decisione va presa dall'assemblea dei soci della Fondazione, non certo con manifestazioni autoconvocate», rincara Alemanno.

«Non vogliamo fare una operazione nostalgica», ripetono dal palco tutti gli oratori, e tuttavia è un sentimento che si coglie. «Non siamo morti, siamo stati in silenzio per quattro anni», grida Adriana Poli Bortone. «Non ci camuffiamo da centrodestra, noi siamo destra, destra, destra!». Applausi scroscianti. Assai più tiedipi quando la Poli Bortone blocca l'ennesima contestazione a Fini: «La colpa dello scioglimento di An non può ricadere su uno solo».

In corso c'è una causa legale, patrocinata anche da Buonfiglio nei panni di avvocato, per annullare le determinazioni congressuali del marzo 2009 che portarono alla chiusura di An per confluire nel Pdl. «Mancavano i quorum previsti dallo statuto», spiega Buonfiglio. «Aspettiamo una decisione della magistratura in tempi brevi». Menia invece cerca di convincere La Russa e Meloni: «Qui loro avrebbero la golden share, è assurdo farci la guerra a colpi di 2 per cento, dobbiamo riunificarci. Per noi insistere con Fli sarebbe assurdo...». Se il logo di An dovesse restare congelato dalle carte bollate, Romagnoli ha pronta l'alternativa: «Si potrebbe usare la nostra fiamma tricolore...».